ULTIME NOTIZIE

La mancata rappresentazione del dramma di Hochhuth

La risposta di Taviani al Senato sul «Vicario»

Il ministro ha ricordato la norma del Concordato che riguarda la tutela del carattere sacro di Roma - «Nessuno, credente o non credente, può dimenticare l'opera compiuta da quel Pontefice a favore di chi, in tempi tumultuosi, era vittima di persecuzioni»

Roma, mercoledì sera.

Il ministro dell'Interno onorevole Taviani, rispondendo al Senato alle interpellanze e interrogazioni sul *Vicario*, dopo aver rapidamente accennato all'episodio di sabato scorso nel teatrino di via Belsiana e aver detto che su tali fatti la polizia ha immediatamente riferito con dettagliato rapporto all'Autorità giudiziaria, ha osservato che «come gli onorevoli senatori certamente avvertono, non sta qui il centro della questione».

«Il provvedimento adottato dal prefetto della provincia di Roma in data 15 corrente — ha proseguito il ministro — con il quale è stata vietata la rappresentazione nel territorio della città di Roma del lavoro teatrale in argomento, dà esecuzione ad un obbligo giuridico che discende dai Patti Lateranensi e dall'art. 7 della Costituzione.

«I Patti Lateranensi godono nel nostro ordinamento di una particolare posizione giuridica, per cui dalle norme in essi contenute derivano per il governo italiano non solo impegni sul piano internazionale, ma anche l'obbligo di assicurare che nel proprio ordinamento interno non si verifichino situazioni contrastanti con tali impegni richiamati dalla norma costituzionale».

Il Ministro ha quindi ricordato l'art. 1, comma 2°, del Concordato, che riguarda la tutela del carattere sacro di Roma, e ha sottolineato che il carattere proprio dei luoghi può qualificare in modo particolare iniziative o avvenimenti che nei luoghi stessi si attuino o si verifichino, dando ad essi un rilievo che altrove non avrebbero. Tale rilievo assume anche precisa qualificazione giuridica, qualora la norma, come quella di cui appunto si sta parlando, consideri rilevante il criterio di riferimento territoriale.

«Nel caso in oggetto — ha proseguito il ministro Taviani — non sussistono dubbi, data la sua eccezionalità, con specifico riferimento alla città di Roma. Verso Pio XII ancora oggi, è rivolto, vivo e profondo, il ricordo riconoscente di tanta parte dell'umanità, ma — in particolare — proprio della città di Roma, che, per l'opera svolta a sua difesa, definì il grande Pontefice «Defensor Civitatis».

«Le polemiche non possono cancellare la verità dei fatti storici. Negli anni in cui la bufera della guerra e la brutalità delle dittature sembravano aver distrutto ogni riparo alla dignità della persona, Pio XII rappresentò una luce e una speranza per quanti, malgrado l'asprezza di quei giorni, ancora credevano nella possibilità di ristabilire un ordine civile, libero, giusto e pacifico per gli uomini. Nessuno, credente o non credente, può dimenticare l'opera compiuta da quel Pontefice, a favore di chi, in tempi tanto tumultuosi, era vittima di persecuzioni, null'altro proponendosi che di sottrarre quante più vite umane fosse possibile al furore spietato delle tirannidi e del razzismo. Nessuno può dimenticare la sua azione concreta, diretta alla difesa dei supremi valori dell'umanità, sia con la presenza dove maggiore era la sofferenza e il dolore, sia con il monito costante contro gli attentati compiuti alla dignità della persona.

«La fermissima posizione di Pio XII e della Chiesa contro ogni discriminazione di razza o di stirpe fu, per molti della nostra generazione, una rivelazione definitiva di quanto fosse falsa e disumana la costruzione dottrinale e pratica che si voleva imporre agli italiani, e il sacrificio al tempo stesso immane e terribile degli ebrei segnò per molti di noi l'approfondimento e il chiarimento della netta separazione fra civiltà e barbarie.

«Ignorare che cosa abbia rappresentato Pio XII negli anni dolorosi dell'ultimo conflitto mondiale significa alterare i fatti più elementari; significa non comprendere che nello scontro tragico fra civiltà e barbarie, le ragioni della umanità trionfarono soprattutto perché poterono giovarsi di quelle testimonianze coerenti e coraggiose, ferme e universalmente valide.

«Definita così la questione, viene a cadere, come ad essa del tutto estranea, la polemica sulla libertà della cultura.

«Tale libertà trova la sua collocazione fondamentale nel quadro delle libertà riconosciute dalla nostra Costituzione; costituisce uno dei presupposti fondamentali del progredire dello spirito umano nelle sue conquiste e nelle sue affermazioni.

«Ogni forma di vita culturale deve essere innanzi tutto libera per essere feconda; ciò vale per ogni settore dell'arte e quindi anche per il teatro, che traendo l'efficacia del suo messaggio dalla rappresentazione di verità profonde quanto è profondo il dramma dell'uomo, richiede di essere svincolato — ed è stato di fatto legislativamente svincolato — da quelle limitazioni esterne che possono alterare questo suo ineliminabile obiettivo di sincerità.

«La nostra ferma adesione al principio di libertà e quindi anche di libertà di cultura non nasce solo dall'osservanza della norma costituzionale — ha concluso il ministro — ma dalla meditata convinzione che essa è la necessaria conseguenza della concezione democratica dello Stato, che si fonda sul contributo responsabile e quindi libero di ciascun cittadino, e della visione cristiana della vita, che pone al centro del suo sistema la difesa della dignità dell'uomo, cioè della libertà personale nella maggiore ampiezza delle sue espressioni».

Sette morti in Algeria per l'esplosione d'una bomba

ALGERI, mercoledì sera.

Una bomba a mano è esplosa nelle mani di un uomo che cercava di smontare l'ordigno. L'esplosione ha provocato la morte di sette persone, fra cui cinque bambini. Il fatto è accaduto a Souk Ahras

Scopre due grosse bombe scavando nel cortile di casa

Cuneo, mercoledì sera.

(g. d. m.) Il contadino Chiaffredo Bersia, residente in frazione Grinzano di Cervere, mentre stava scavando nel cortile della propria casa, ha scoperto ad un metro di profondità due grosse bombe da aereo. A poche centinaia di metri dalla cascina del Bersia era in attività durante la guerra un campo d'aviazione e si ritiene quindi che le bombe siano state interrate, forse dai tedeschi. Sul posto sono accorsi gli artificieri del gruppo di Boves, i quali hanno provveduto a rimuovere i pericolosi ordigni che sono stati successivamente fatti brillare. La moglie del Bersia, quando ha appreso la scoperta del marito, per lo spavento è svenuta.

Multimilionari i quattro giovanotti dall'abbondante chioma

Le azioni dei Beatles (tre miliardi di lire) quotate da domani in Borsa

Si prevede che l'intera emissione sarà coperta in un batter d'occhio dagli isterici «fans» di Lennon e compagni - L'iniziativa, legata al successo futuro delle composizioni e delle canzoni, incontra dure critiche da parte dei quotidiani finanziari inglesi - Ma gli americani, che amano il rischio, sarebbero di diverso avviso

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Due dei Beatles saranno da domani «milionari americani»; con l'immissione in Borsa delle azioni della «Northern Songs Limited» essi si troveranno ad avere più di un milione di dollari ciascuno, qualcosa come seicento e passa milioni di lire. Giovani degni di ammirazione, dunque, John Lennon e Paul Mccartney? Nemmeno per idea: ai poveri ricchi Beatles non è concesso di far nulla senza che dalla platea degli «adulti» si levi un coro di accuse e critiche. Questa volta a gridare non sono i genitori dei ragazzi e delle fanciulle che vanno in crisi isterica dinanzi ai quattro cantanti dall'abbondante chioma, ma i redattori finanziari dei più importanti giornali britannici. Non ce n'è uno che non critichi l'emissione delle azioni dell'impresa il cui futuro dipende in gran parte dai successi a venire di Lennon e Mccartney come autori, e di tutti e quattro i Beatles come esecutori.

L'autorevole «Investors Chronicle» reca un enorme titolo in prima pagina: «Yeah yeah nay», ovvero «Sì, sì no» come lo direbbe una canzone dei Beatles. Il «nay» è in rosso acceso, e il settimanale dice: «Pare che lo stock exchange — ossia la Borsa londinese — abbia abbassato notevolmente le sue barriere perché il titolo dei Beatles potesse essere quotato sul mercato».

La decisione che ha messo a rumore il mondo borsistico britannico è quella della emissione di un milione e novecentomila sterline (quasi tre miliardi di lire) di azioni della «Northern Songs Ltd.», che saranno quotate da domani sul listino ufficiale. Ogni azione costa sette scellini e nove pence (circa seicento lire) e si prevede, non senza qualche sorriso di melanconica ironia, che l'intera emissione sarà coperta in un batter d'occhio per l'avida azione di investimento dei fans di Lennon e compagni. Lennon e Mccartney possiedono il trenta per cento della «Northern Songs», che è valutata seicentomila sterline. Con l'aggiunta dei diritti d'autore e d'esecuzione, questi ultimi in associazione con George Harrison e Ringo Starr, i giovanotti di Liverpool sono milionari «all'americana», ossia hanno più di seicento milioni di lire ciascuno nella mela di terracotta o più probabilmente in banca.

Un altro che non ha la preoccupazione di dover trovare i soldi per andare dal parrucchiere è il manager dei Beatles, B. Epstein, che possiede il sette e mezzo per cento della «Northern Songs», ossia più di 250 milioni di lire.

Nel prospetto della compagnia si legge che la solidità della "Northern Songs" «è funzione della continuazione della popolarità dell'attuale catalogo e del successo delle future composizioni di Lennon e Mccartney che potranno ampliarlo».

E' questo il punto dolente, per i critici dell'iniziativa. Ci sono enormi possibilità e ci sono pericoli; ma si ammette anche che l'investimento potrebbe risultare assai lucroso. Come dice il popolare Daily Mirror «John e Paul potrebbero essere fra un paio d'anni nel dimenticatoio, ma potrebbero anche essere diventati dei Gilbert e Sullivan, dei Rodges e Hammerstein», ossia una remuneratissima e «immortale» coppia di «parole e musica». Per l'anno che terminerà il 30 aprile, la «Northern Songs» calcola i suoi profitti lordi (ossia prima del prelievo fiscale) ad oltre 550 mila sterline; per i dodici mesi successivi li si valuta, sulla scorta dell'attuale catalogo e senza tener conto di future composizioni ed esecuzioni dei Beatles, ad un livello superiore alle quattrocentomila sterline.

C'è anche un interesse americano per la nuova emissione. Secondo l'Evening Standard «a Wall Street si bada assai meno che in Gran Bretagna alle cifre statistiche di misura, e si ama il rischio. Così le condizioni di emissione della "Northern Songs" sembrano attraenti».

Un altro musicista che giocherella con i milioni è John Perring, di cinquantacinque anni. La differenza, capigliatura ed età a parte, è che i milioni non li ha ancora, li pretende dalla Banca d'Inghilterra. Sono tanti, circa quattrocento milioni di sterline (quasi settecento miliardi di lire).

Il danaro che Perring chiede alla «Bank of England» consiste in interessi su un capitale che il bisnonno investì un secolo fa. «Sono sette anni che chiedo invano la somma» ha lamentato l'americano. «La Banca nega il suo debito ed anzi da qualche anno non mi risponde più. Io ho scoperto che la Banca versò fino al 1946 gli interessi al mio bisnonno, nella misura mensile di 818 dollari. Gli esperti calcolano che ciò rappresenti un deposito di ventimila sterline. Poiché evidentemente il capitale non è mai stato ritirato, gli interessi si sono accumulati. La Banca mi deve il danaro e io lo esigo».

Roberto Musel

Un «mostro dei mari» in Australia

Si tratta di un esemplare dello squalo-balena che, nonostante il suo feroce aspetto, è innocuo. Il «mostro» è lungo nove metri, pesa cinque tonnellate e la sua bocca ha un'apertura di un metro e mezzo. E' andato ad arenarsi sugli scogli australiani della Botany Bay (Telefoto a «Stampa Sera»)

Perplesso a Firenze il sindaco socialista

La Giunta frontista potrebbe durare al massimo cinque mesi a causa delle difficoltà di approvare i bilanci - Il prof. La Pira, dal canto suo, non si è arreso del tutto

Dal nostro corrispondente

Firenze, mercoledì sera.

Con l'elezione a sindaco del segretario provinciale del partito socialista italiano, avv. Lagorio, la vicenda politica comunale non si può considerare conclusa. Stando alla convergenza, avvenuta lunedì sera, nella votazione di ballottaggio sul nome dell'avv. Lagorio (socialisti, comunisti e l'unico consigliere del psiup), si dovrebbe pensare a un governo comunale frontista, anch'esso di minoranza, che potrebbe contare su 29 voti contro i 31 necessari per l'approvazione dei suoi atti qualificati.

Una Giunta simile potrebbe perciò vivere al massimo tre-cinque mesi. Ma questa non sembra la soluzione che i socialisti ricercherebbero. Nonostante l'elezione di Lagorio a sindaco, col concorso determinante dei ventidue voti comunisti, il partito socialista non si considererebbe affatto vincolato a scegliere il frontismo in comune. Negli ambienti socialisti si fa rilevare che la decisione del partito comunista di riversare i voti su Lagorio è stata presa autonomamente. In altre parole non sarebbero stati i socialisti ad invocare l'appoggio dei comunisti, ma questi ultimi l'avrebbero fatto volontariamente. Il fatto si è però che i socialisti, posti di fronte ad una scelta hanno ancora una volta optato per l'alleanza con i comunisti, nonostante i democristiani li avessero invitati a valutare la gravità dell'apporto decisivo che i voti comunisti avrebbero avuto per l'elezione di un sindaco socialista.

Per il momento è prematuro parlare di insediamento a Palazzo Vecchio del nuovo sindaco. Lo stesso avv. Lagorio ha avvalorato tale ipotesi quando, nel breve intervento seguito alla sua proclamazione di primo cittadino di Firenze, sostenne la necessità della ripresa di un dialogo con i partiti democratici prima di procedere all'elezione della Giunta.

In che cosa questa ripresa del dialogo possa sfociare è difficile dire per il momento.

Il prof. Giorgio La Pira, dal canto suo, non si è arreso del tutto e forse spera che la sua candidatura torni ancora in ballo. Questo potrebbe avvenire però soltanto se l'avv. Lagorio dovesse dimettersi per favorire la ricostituzione di un'intesa fra democristiani, socialisti e socialdemocratici. Ma non sembra che il nuovo sindaco abbia questa intenzione. Anzi, tutto lascia credere che all'avv. Lagorio non dispiacerebbe di essere sindaco di una eventuale ricostituita giunta di centro-sinistra.

Si dice — ma la cosa non è certa — che il prof. La Pira abbia indirizzato ieri un telegramma all'on. Rumor per lamentare la caduta del Comune di Firenze nelle mani dei comunisti. Stamane l'avv. Lagorio si recherà a Palazzo Vecchio presso il segretario generale del Comune. Si sa che egli non presterà giuramento (se la legge lo permetterà) prima della seduta che il Consiglio comunale terrà nuovamente lunedì prossimo, e durante la quale dovrebbero essere eletti gli assessori. Il nuovo sindaco non si nasconde infatti le difficoltà politiche esistenti per la formazione della giunta e intende di valutare appieno la situazione che è venuta a crearsi dopo il voto di lunedì scorso.

Intanto ieri sera si è riunito il Consiglio provinciale, che ha costituito la giunta ed eletto il presidente. Giunta frontista, come era scontato in partenza, con un presidente comunista, Elio Gabuggiani, e un vice-presidente socialista, Celso Banchelli, uno dei leaders della sinistra fiorentina.

g. c.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA
Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

IMPORTANTE RIUNIONE DI MEDICI ALLA FONDAZIONE ERBA

Revisionati molti criteri sui sintomi e la cura dell'infarto

Anche piccoli dolori possono essere indicativi e far presumere l'insorgenza dell'attacco cardiaco - Gli stessi rumori possono esser causa del male - Come stabilire la necessità di cure preventive - Le possibilità di guarigione con i nuovi metodi diagnostici divengono sempre maggiori - Lezioni alle mogli per difendere i mariti dal male

Milano, mercoledì sera.

Tutto da rifare nel campo dell'infarto: ieri sera alla Fondazione «Carlo Erba» in un film di rilevante importanza i sintomi, la profilassi, la cura e le cause dell'infarto sono stati notevolmente revisionati. Per esempio, chi poteva immaginare che un piccolo dolore alla mandibola potesse far presumere un infarto, chi poteva pensare che piccoli dolori alle dita delle mani potessero anticipare un infarto? Eppure questi sono due chiari sintomi che devono mettere in allarme. Ovviamente, anche gli altri sintomi ben noti, come i dolori alle spalle, alle scapole o allo stomaco oppure, naturalmente, al cuore, possono essere del pari importanti dal punto di vista della diagnosi, o meglio della prevenzione, perché di solito essi compaiono prima che l'infarto si verifichi, ed anche qualche settimana, non solo alcune ore, prima. Invece, ciò che è più strano è che i dolori diretti sul cuore raramente sono segni d'infarto, quelli che compaiono sulla punta cardiaca sono generalmente dovuti a nevrosi. Un mezzo per distinguere fra i due tipi di dolore, quelli veri da infarto e quelli da nevrosi, consiste nel far compiere movimenti rapidi: se il dolore si accentua bisogna pensare che effettivamente sia in gioco il cuore, se invece diminuisce si tratta di nevrosi.

Ma quali sono, in definitiva, le cause dell'infarto? Alcune sono ben note, come gli stress, ossia quello stato di angoscia, qualche volta di vera e propria paura, che ci assale quando dobbiamo assolvere grosse responsabilità o quando abbiamo patemi d'animo particolarmente intensi. Dice nel film un industriale, appositamente interrogato in merito: «Sì, il mio infarto è comparso all'improvviso dopo che un grosso contratto mi era stato reciso senza un motivo plausibile». Un altro diceva che l'infarto gli era giunto tra capo e collo senza una ragione particolare, senonché un'intervista molto accurata e approfondita ha posto in evidenza che egli da tempo covava una «fatica cronica», poco avvertita solo per l'abuso di caffè che gli dava un'energia artificiale, o meglio artificiosa.

La stessa civilizzazione, in sostanza, comporta un aumento dell'infarto. Fra le altre cause meno note vi sono i rumori, perfino il gas di scarico delle macchine, la sedentarietà (mentre si è portati a pensare il contrario, come spiegherò meglio), l'aumento di peso. (E in rapporto al peso bisognerebbe aprire una grossa parentesi perché pochi sanno quale dovrebbe essere il loro giusto peso: susciterà meraviglia, perciò, il fatto che le tabelle inglesi indichino quale peso esatto per una persona alta m. 1,75 i 67 chili e per una alta m. 1,80 i 72 chili; cadrebbe quindi completamente il vecchio luogo comune, del resto già invalidato da parecchie altre cause, che il peso normale degli individui dovrebbe corrispondere al numero dei centimetri oltre il metro d'altezza).

Ma la gente si domanda ancora con ansiosa insistenza: esistono segni speciali, oltre i dolori di cui abbiamo già parlato, che possano far sospettare la prossima insorgenza di un infarto e quindi consentire una cura preventiva? Sì, ne esistono: ad esempio, se uno dopo mangiato trova difficoltà ad aggiustare la vista, cioè a leggere il giornale, e deve spostarlo avanti e indietro fino a trovare il punto giusto, è perché ha un aumento di grassi nel sangue, questi grassi penetrano anche nelle arterie che nutrono l'occhio, rendendolo quindi incapace a leggere rapidamente, vale a dire, a trovare il giusto punto per la più agevole lettura. Questo è un segno abbastanza tipico e facile da rilevare; un altro, sempre del genere, è un arco giallo intorno alla cornea, che un tempo si chiamava «arco senile», e che invece si può osservare anche in individui di soli 40-50 anni quando hanno un aumento di grassi nel sangue e conseguentemente una predisposizione all'infarto.

Che cosa si fa oggi di nuovo nella cura dell'infarto? Il riposo è ancora la cura essenziale, ciò che appunto potrebbe far stupire, avendo indicato più sopra proprio la sedentarietà fra le cause dell'infarto, ma qui si parla del riposo come cura dell'infarto già avvenuto: a posteriori, cioè, l'individuo colpito da infarto deve stare a riposo assoluto, perché il suo cuore ha subito una vera e propria ferita che deve cicatrizzarsi; finché ciò non si verifica, non si deve sfruttare né stancare il cuore, ma lasciarlo completamente riposare per quindici, trenta, sessanta giorni, a seconda della gravità del caso, facilmente rilevabile coi comuni procedimenti medici. Naturalmente, oltre al riposo, che è la cura primaria, occorre anche una dieta particolare molto ridotta per facilitare l'afflusso di sangue e di ossigeno al cuore: la guarigione, comunque, oggi come oggi, è pressoché sicura come lo dimostrano Eisenhower e lo stesso attuale presidente americano, Lindon Johnson, che sono entrambi reduci dall'infarto.

Infine è molto opportuno diffondere alcune piccole note profilattiche fra la popolazione, com'è avvenuto recentemente sempre in America, dove il dottor White, medico personale di Eisenhower, ha tenuto una grande conferenza nello stadio municipale della città di fronte a diecimila donne per insegnare loro come dovessero proteggere i loro mariti dall'infarto; la «lezione» pratica ha avuto un enorme successo non solo di pubblico, ma anche di stampa, e darà certamente i suoi frutti, perché le deficienze in questo campo sono proprio, più che altro, di carattere «educativo». Molta, troppa gente non sa come vivere, come mangiare, quale debba essere il suo giusto peso, quante ore debba lavorare e quante dormire, tutti elementi indispensabili per rendere la vita igienica e proteggerla da un evento invalidante.

Al termine dell'interessantissimo film ha avuto luogo una ampia discussione, cui hanno partecipato i più eminenti cardiologi e cardio-chirurghi milanesi quali i proff. Agostoni, Bergamasco, Castoldi, Leone, Meriggi, Palminiello, Tosetti.

C. S.

Dissero che il panettone era pieno d'aghi e spilli

Nei guai una famiglia di Boara Polesine

Rovigo, mercoledì sera.

(e. f.) La vicenda del «panettone con gli spilli», il dolce natalizio con la singolare sorpresa con cui una famiglia di Boara Polesine festeggiò il Capodanno del 1964, a tredici mesi di distanza ha avuto una svolta imprevista: il Procuratore della Repubblica di Rovigo, trasmettendo gli atti sullo straordinario caso al giudice istruttore, gli ha chiesto di non iniziare alcun procedimento penale a carico dell'industria milanese produttrice del panettone e di restituire poi gli atti stessi alla Procura della Repubblica in ordine ai reati di simulazione e di tentata truffa. Di tali reati si sarebbero rese responsabili le cinque persone che il 2 gennaio 1964 denunciarono ai carabinieri di Rovigo di aver rinvenuto in un quarto di panettone avuto in regalo, da una ditta di Reggio Emilia, ben sessantadue fra aghi spezzati e spilli.

Protagonisti dell'insolito episodio è una giovane vedova di trent'anni, la commerciante ambulante signora Bruna Zorzati, che vive in casa dei suoceri, Bruno e Vittoria Zancanaro, con i quali ha formato una famiglia unica dopo la morte del marito. Istruita la pratica, il fascicolo venne portato all'esame dell'Autorità giudiziaria, la quale ordinò una perizia medica, ponendo la questione se fosse o meno possibile che cinque persone avessero ingerito spilli e aghi spezzati in quantità senza accorgersene ed averli poi digeriti e quindi espulsi. Il prof. Cesare Soprana, direttore dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Ferrara, e un medico dell'Istituto di Medicina legale di Milano arrivarono alle stesse conclusioni, ritenendo del tutto improbabile il fatto.

Rapina a mano armata in un bar di Baveno

Un vigile non usa la pistola per timore di ferire i presenti

Dal nostro corrispondente

Verbania, merc. sera.

(e. c.) Una rapina a mano armata è stata compiuta stanotte a Baveno, nel bar Centrale, di proprietà del quarantenne Alfredo Tondina. Erano le 0,45 e nel locale si trovavano ancora tre clienti che commentavano col proprietario il film western trasmesso dalla tv, quando la porta si spalancava ed entravano due giovani, entrambi sui 25 anni. Uno era mascherato e impugnava una pistola, l'altro aveva il viso scoperto e, almeno in apparenza, era disarmato.

All'intimazione: «Tutti fermi e mani in alto!», barista e avventori obbedivano senza fiatare, e mentre l'armato li teneva a bada, l'altro apriva il cassetto del banco e intascava rapidamente il denaro contenutovi (circa 25 mila lire). Afferrava poi due bottiglie di vermouth e retrocedendo guadagnava l'uscita, subito seguito dal complice. Entrambi balzavano su una «1100» chiara, di cui nessuno rilevava il numero di targa, e si allontanavano a tutta velocità verso Feriolo. Solo allora uno dei clienti, il vigile urbano Guido Perucco, che era in divisa e che aveva la pistola nella tasca interna, si riscuoteva e, balzato sulla sua auto, una «Dauphine», cercava di inseguire i due rapinatori, che avevano ormai almeno 250 metri di vantaggio; al bivio di Feriolo i fuggiaschi riuscivano facilmente a far perdere le loro tracce. L'allarme veniva dato, vanamente, ai carabinieri di Stresa e di Verbania.

Stamane il barista è stato interrogato, con gli altri testimoni della rapina. Il vigile Perucco ha detto di non aver reagito nel timore che la sparatoria che ne sarebbe derivata potesse mettere a repentaglio la vita dei presenti nel locale.

Per tragico incidente è deceduta

Elena Tallone nata Chiarmetta

Lo annunciano con strazio profondo il marito col. Paolo; le figlie Giulia e Anna; la mamma, le suocere, la sorella Lidia con il marito Natale Boletti ed i nipoti Cesare ed Alessandro, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 14,30 da via Avigliana 18.
— Torino, 17 febbraio 1965.

L'onorevole Vittorio Catella commissario straordinario dell'Aero Club di Torino, unitamente a tutti i Soci e Dipendenti partecipa vivamente al grave lutto che ha colpito il caro amico ten. col. Paolo Tallone per l'improvvisa e immatura scomparsa della consorte signora

Elena Tallone
— Torino, 17 febbraio 1965.

Gli amici: famiglia Edgardo Furia, famiglia col. Enzo Nascia, famiglia Tazio Tornoni, famiglia Rosa Boletti, famiglia Vittorio Venesio, famiglia Antonio Galimberti, famiglia Camillo Bielatti, famiglia Piero Lalleur, famiglia Renato Borioli, famiglia Cilla Milanese, famiglia Dino Carta, famiglia Ferruccio Vignoli, famiglia Vittorio Arrigoni, Giovanni Mossotto, Luciana Bini e zia, Carla Daghino e figli, Luciano Santoni, Alfonsina e Paride Rava, Pina e Luigi Landaro, Mario Luino, Aldo Corino, Rosy e Eugenio Voarino, Romi e Enrico Paroto e figli, famiglia Achille Lere, famiglia Tardiil, famiglia Goss, Mario Bechet, Franco Castagno, ing. Domenico Castagna, Anna e Guido La Feria, Federico Tombolini e figlio partecipano al dolore delle famiglie Tallone Chiarmetta Boletti per la immatura scomparsa della adorata

Elena
— Torino, 17 febbraio 1965.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Andreina Scamuzzi ved. Ravetto

Addolorati l'annunciano: figli, generi, nuore, nipoti, cognati, parenti tutti. Funerali giovedì 18 ore 16 da via Cuneo 30. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 18 febbraio 1965.

Dopo una vita dedicata al lavoro e agli affetti familiari, munito dei conforti religiosi, è improvvisamente mancato ai suoi cari il

Comandante Ettore Bussei
Capitano di Vascello R. N.

Ne danno l'annuncio con l'animo straziato la moglie Maggie Cannone con i figli Giancarlo, Clara e Luisa; le sorelle Anna Vanni Dosideri e figli; la suocera Clara Cannone; le cognate Louisetta Pigozzi e Franca Pisanoi; i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corrente alle ore 10,30 partendo dall'abitazione piazza Solferino 22. Si prega di non inviare fiori.
— Torino, 16 febbraio 1965.

Giovanni Massera partecipa commosso al dolore della Famiglia Bussei per la scomparsa del

Comandante Ettore Bussei
Capitano di Vascello R. N.
— Torino, 16 febbraio 1965.

Cesare Balzarro, Giuseppe Martinacci, Angela Bogliano si uniscono al dolore della Famiglia Bussei.

Gli amici: Adriano Albertini, Mucci Bocca, Consolata De Giovanni, Augusta d'Inciso, Emanuele ed Elena di Rovasenda, Gabriella Gay, Elena Gioia, Ada Olivotto, Tancredi Parsula, Paolo Persano, Antonello Sarno, Piercarlo e Bianca Toesca, Carla Ubertalli partecipano al dolore di Clara e di Giancarlo per la scomparsa del loro

Padre
— Torino, 17 febbraio 1965.

Fratelli Delsignore e Famiglie prendono viva parte al dolore per la scomparsa del

Comandante Ettore Bussei
— Biandrate - Livorno Ferraris, 16 febbraio 1965.

I cugini Trivero Foglino Gibelli si uniscono al dolore di Maggie per l'improvvisa perdita del caro

Ettore
— Torino, 17 febbraio 1965.

La famiglia Nascimbene partecipa con vivo dolore al grave lutto di Maggie per la dipartita del consorte

Comandante Ettore Bussei
— Torino, 16 febbraio 1965.

La famiglia Beretta prende viva parte al grande dolore di Maggie per la scomparsa del marito

Comandante Ettore Bussei
— Torino, 16 febbraio 1965.

Munita dei conforti religiosi è mancata l'anima buona di

Eugenia Gamba n. Cordara

Ne danno il triste annuncio: il marito Rag. Stefano, la figlia Elda, l'adorata nipotina Ornella, fratello, sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 17 c. m. alle ore 14,15 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 17 febbraio 1965.

I cugini Delourny, Gamba e Ferrante partecipano al dolore.

Le famiglie Amellitano, Dolza, Giachero, Lingua, Martellono, Ponsetto, Testa si associano al dolore dei familiari per la scomparsa della signora

Luciana Badino Garbagni
— Torino, 16 febbraio 1965.

Partecipano al dolore del Prof. Renzo Garbagni per l'immatura perdita della sorella

Luciana

gli amici: Enrico Belli, Graziano Cardellino, Edoardo e Teresita Carelli, Massimo e Elde Fazio, Beniamino Lo Bue, Ezio Minetto, Giovanni Pescetti, Carlo Prinotti, Franco e Enrica Senero, Silvio e Maria Sartoris, Dionigi Tartara.
— Torino, 16 febbraio 1965.

Con profondo dolore ricordano il caro amico scomparso

Avv. Franco Pivano

Giannina Aggeri e Beppe Granone, Speranza e Nino Cavagnero, Nina Corda, Graziella e Gian Vittorio Gabri, Lilli e Sandro Nebbia, Ada e Riccardo Nonnis.
— Torino, 17 febbraio 1965.

1964 — 1965

Giovanni Ferrero

Le sorelle, Sofia, parenti tutti con immutato dolore Lo ricordano. Ss. Messe 19 febbraio ore 9 S. Anna via Medici.
— Torino, 16 febbraio 1965.

Nel quinto anniversario della dolorosa dipartita di

Paolo Massardi

la moglie lo ricorda a quanti l'ebbero e stimarono.
— Torino, 17 febbraio 1965.

1963 — 1965

Rosina Rolla n. Biano

Marito, sorella e parenti la ricordano sempre. S. Messa Cimitero di Sassi ore 8,30 del 20 corr.
— Torino, 17 febbraio 1965.

1964 — 1965

Ermenegildo Conella

La famiglia addolorata ricorda. Messa S. Giulia ore 9, 18 corr.
— Torino, 17 febbraio 1965.

Segue dalla pagina 11

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Teresio Rossotto

Addolorati lo annunciano: la moglie Emma Damonte, i figli Roberto con la fidanzata Albertina Mistrorigo, Luciana con il marito Antonio Musso, fratello Cecilio con la moglie Tina Bocca e figlio Alberto, cognata, nipoti, parenti tutti. I funerali giovedì ore 16 da via Cavalli 44. La cara Salma verrà tumulata a Poirino alle ore 17. La presente serve anche di ringraziamento.
— Torino, 17 febbraio 1965.

La famiglia Musso-Minelli partecipa al dolore dei familiari per la dipartita del signor

Teresio Rossotto
— Torino, 17 febbraio 1965.

Prendono parte al dolore di Emma e famiglia: Giovanna e Enrico Bena, Anna Bosurgi, Ernesta e Grazia Gay, Enrico Panocchio, Dina Spinelli

Teresio Rossotto
— Torino, 17 febbraio 1965.

La Società Canottieri «Caprera» si associa al dolore della famiglia per la perdita del socio signor

Teresio Rossotto
— Torino, 17 febbraio 1965.

Gli «Amici tutti» della Canottieri Caprera prendono parte al cordoglio della famiglia per la perdita dell'amico

Teresio Rossotto
— Torino, 17 febbraio 1965.

Cristianamente è mancato

Marco Varischi

Ne danno il doloroso annuncio la moglie e parenti tutti. Funerali giovedì ore 14,30 da via Torricelli 56.
— Torino, 16 febbraio 1965.

Partecipano al lutto le famiglie Bori, Giordano, Zucca, Manera.

Nel secondo anniversario della dipartita dell'amatissimo

Guido Tassinari

La famiglia, il fratello lo ricordano.
— Torino, 17 febbraio 1965.